

A close-up portrait of Gianni Morandi, looking directly at the camera with a slight, intense expression. He has dark hair and is wearing a dark jacket over a dark turtleneck. The background is blurred, suggesting an outdoor setting.

Gianni Morandi Diario di un ragazzo italiano

# Gianni Morandi

con Michele Ferrari

Diario di un  
ragazzo italiano

R

Rizzoli

tanteeeee!!!». Urlavo, prestando ascolto a quei consigli che allora non ero in grado di valutare, ma che oggi riconosco essermi serviti.

Quando Franco Migliacci cominciò a occuparsi di me, si oppose al mio tentativo di attenuare le «s» emiliane. Io cercavo di stringerle il più possibile, di asciugarle per non lasciarmi dietro una vera e propria scia dal sapore troppo paesano, ma Franco mi spiegava che quella «s» strisciata era il mio distintivo, la mia caratteristica. Anche per questo, nei suoi testi abbondavano «s» impegnative che addirittura esaltavano la pronuncia: *Se non avessi più te, La fisarmonica, Non son degno di te...*

In seguito, dal 1976 al 1982, al conservatorio Santa Cecilia in via dei Greci a Roma, fui allievo del maestro di canto corale Quinzio Petrocchi, che mi insegnò a usare lo strumento vocale illustrandomi le tecniche di respirazione e l'uso del diaframma. Imparai a mandare sul palato o nella fronte certi accenti e certe note. Mi disse che dovevo pensare a ciò che pronunciavo. Dovevo analizzare la natura delle parole per spingere questa o lasciare scivolare quella. Prima di allora non mi ero mai soffermato a riflettere sull'espressione, su come cantare. Lo facevo in modo istintivo, sfruttando le mie qualità innate, credendo che raggiungere note alte e arrivare laddove non tutti possono bastasse a spiegare i miei risultati. Il maestro Petrocchi mi disse invece che bisogna avere il senso di ciò che si canta e saper andare alla radice delle parole: «Non ti preoccupare di cercare la tonalità o il ritmo giusto. Come diceva Pier Luigi da Palestrina, segui il ritmo del cuore. Canta nel modo in cui ti senti emozionare, fai passare dal cuore ogni parola...».

Essere interpreti è una grande responsabilità: significa dare una dimensione prima di tutto alla lirica e poi alla melodia. Le parole sono importanti. Ho capito che seguire il

significato di un testo mentre lo sto cantando mi permette di essere più convinto, più vero. Mi devo sentire adatto a ciò che canto. Devo essere io il primo ad appassionarsi, il primo a crederci. Il pubblico che ascolta, che è come il mio produttore, riceve la canzone con maggiore coinvolgimento e la fa sua.

Fare uno spettacolo significa cedere a una platea, consegnarsi alle emozioni di chi viene per assistere, distrarsi, entrare in una illusione che deve lasciare un segno profondo: toccare il cuore.

Nella mia carriera ho inciso 450 canzoni, 34 album. Mi sono esibito in più di 3500 concerti.

Quando canto in studio per incidere, penso che la mia interpretazione resterà per sempre e che una volta stampata non la potrò mai più modificare. Il maestro Mauro Malavasi, produttore e arrangiatore di molti tra i miei ultimi successi, nel 1992, durante la registrazione di *Morandi Morandi*, mi convinse che dovevo sforzarmi di cantare male. Sosteneva che dopo trent'anni di carriera dovevo smontare le mie certezze, la tecnica, e rivedere tutto quello che avevo fatto fino a quel momento: «Quando canti sembra che tu voglia sempre strafare: vuoi fare 101 e invece devi fermarti al massimo a 90-95, perché 101 è come «spallare», uscire da un confine. A 101 si perde il feeling, c'è troppa perfezione e quindi è come fare 0 e dover ripartire da capo. Devi essere più quotidiano, più feriale!». Queste parole mi scioccarono letteralmente: come era possibile affermare che per fare meglio avrei dovuto imparare a fare peggio? Boh. Ciononostante, questo consiglio mi costrinse a riflettere e quindi lo presi come uno stimolo che mi diede nuove motivazioni.

Mogol mi fece il lavaggio del cervello costringendomi a cantare mentre mi facevo la barba. Secondo lui serviva a togliere l'aspetto eccezionale e solenne dell'esecuzione e a imitare colui che avrebbe canticchiato la mia canzone in